« Non voglio fare il poeta ma amare sí, cristo! »

Titolo: Roberto Bertoldo – Quaderni

Anno: 2012

Poesie di: Roberto Bertoldo

Fonti: *Il calvario delle gru,* Bordighera Press, New York 2000*; L'archivio delle bestemmie,*Mimesis, Milano 2006; *Pergamena dei ribelli,* Joker, Novi Ligure 2011.

A cura di: Luigi Bosco

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

2011 **Poesia 2.0**

QUADERNI

49

Roberto Bertoldo

ANTOLOGIA DI POESIE

2012

Da **IL CALVARIO DELLE GRU**
(Bordighera Press, New York 1999)

Gorazde

Infatti acropoli d'insetti saggiano il cuore
tra vani luminosi di sterchi
e fibrille in tremolio di farfalla.
D'altro canto è schiuma la vita
affianco di nenie colorate e fresche,
foglia di menta a ritroso, sui cigli dei sogni.
La città ha una rosa nei capelli
e passeggia lungo un fiume di ricordi,
rossi come i salmoni del Mackenzie.

Sera a Sarajevo

E a volte le sere hanno questo spettro di silenzi,
a festone di beccafichi, sulle canape, a nastro.
E qualche farfalla, rara, e le rondini, a macchie,
sui fili. Ad ascoltare tenui affetti,
come un funerale che ascolta i morti,
a grappolo, il loro canto ebbro tra le cicale
e i caprimulgi. A volte le sere stanano
ingiurie, non altro che ingiurie, di morti,
la gruma del vino, l'ultima melodia. Di questo
è il vento che tace.

Il remo del gondoliere

La mia storia si corica come una virgola,
una gondola sul foglio, come si posa
l'inverno deciduo tra gli abeti,
la mia storia è vile come la gondola
quando a Venezia è una pausa,
quanto una virgola, una pausa della morte.
E questa neve oggi che nasconde
altre storie vili, questa neve
per la mia slitta da diporto,
cade sul foglio come una virgola,
come la benda di una dea.
Ma se amo, illustre remo
o palustre luna che ne spiattella l'ombra,
se amo sono il gondoliere
che imprime nel canale la propria obliterazione.

Bottàccio

Tra le bocche guizzano nel ventre le aguglie
e infaticato grida l'uomo tra i sughi
e agita la testa di capelli maiuscoli.
Domani s'alza la coltre dei suoni
e ferisce l'assorto aggraziato ruvido ribelle
di miele, di suspicioni e risaie.
E cerca l'uomo nel pattume l'erba
che sfiori che tagli che incida miracoli.
Questa è la ragione al vaglio dei fiori;
il detrito e la strenna. Stasera.

Al funerale

L'aria spezzata fioriva a spine
sul tuo pallore, graffi di rosa
erano cicale sulle dune
spalmate dai refoli.
Così ti macchia il dolore
che mura l'anima
e accartoccia il tempo.
Così io ti vedo dopo tanto,
stupita della morte,
fragile. La notte, penso,
la brucia. E poi ricordo
che hai corazza di fango
e amore che nasce
dalla terra, dai lombrichi.

La lebbra

Nelle vostre facce getto la pausa di un sorriso
e cornici di rughe vi spaccano l'ombra sotto gli occhi.
Avete pelle di rosolio, sofferenze di rododendri,
scontate la morte come uno stagno.
Io vi porto frattaglie d'amore secche come parole,
rene grigie che il vento alza a fusilli.
E non ho sete che possa mungervi.
Io sono il seduttore di salice,
colui che spolpa le parole
e abbandona le bucce sui cornicioni della vita.
Non ridete delle mie pupille di fustagno,
vedono ancora i dolori, le desinenze dei sospiri,
i riverberi. Contro il vostro petto
batto un foglio testardo, ho in mano le labbra,
una voce che squadra la terra, qualche bemolle,
un calle, la lebbra. Oggi vi sono radice.

Inferno algerino

Accantonano le stelle le aiuole di Algeri,
a Béchar la terra è piena di pistilli.
La poesia si porta a casa i petali,
ne fa un decotto di luce.
Questo abbaglio è rosso, una testa
che scava l'aria a capelli di polline.
Contro l'ovario, a rose di lupara,
una spianata di corbezzoli e lettighe di codibugnoli.

Da **L'ARCHIVIO DELLE BESTEMMIE**
(Mimesis, Milano 2006)

Forse non è il lago (11 settembre 2001)

Forse non è il lago che fuma.
È la sera che, scendendo, spezza i rami
dell'acqua morta. Poi volano anche le anatre,
allungate come serve. Anche i pesci evadono
e hanno un occhio sconfitto, sanno
il nostro odore di uomini, quella puzza
di cadaveri trascendentali.
Oggi non è più il lago che fuma,
è l'eccetera della coscienza.

L'ultima

Signori, io ho appesantito la pioggia
con le lacrime delle bestie
che avete gettato nella fangaia
insieme a questi versi che ho lucidato
per accogliere il grido che risale
dalle orde, al clivo dei mattatoi.
Ma io sono di questa carne il peccato
che piange, l'onere promiscuo
che raffina la mattanza.

Aprica

Piovono in me i meandri del cielo
e spalanco le lacrime all'ingiuria
trascinata per i capelli nelle vie
della Kabul disperata e tagliata
al collo e appesa per le zampe
mentre la scodella della pace fedifraga
le succhia il sangue non c'è grido
nelle parole neanche a squartarle
per sgocciolarne inchiostro.

La rivolta

I tuoi baci sfiorano la mia pelle a maggese,
neppure una delle tue dita mi coltiva,
il concime che irrora il mio cuore a riposo
agita i lombrichi alle prime piogge.
Che ne sai dell'amore
tu che con labbra gonfie di vocaboli
gridi i tuoi pulviscoli?
Io rastrello in miniera le pietre appropriate
e straccio la tristezza per l'assalto,
voglio una nuova pioggia per il mio esercito di vermi,
la scuderia è piena, c'è aria di matrici.
E tu mantieni pure il tuo bacio nella saliva,
presto sputerò tombe sui tuoi peccati.

Ad una nuvola

Ho una lama che si chiama cuore,
le sue carezze sono sentenze,
se palpita non è che la melodia dell'acciaio.
E tu vuoi che la mia mano canti
il riflesso attinto dai candelabri
quando i cespugli sbriciolavano
le ali dei passeri in fuga?!
C'è stato un vento e c'è stato un autunno,
ora sotto le piogge gli uccelli volano piangendo
tra le nervature delle foglie.
Tutte le nuvole che ho amato
hanno versato lacrime che mi diffamano.

La comunione

Rendimi le tue labbra che il mio bacio
ha voluto districare dalle nubi,
inventa un altro proposito per le tue campagne,
l'amore è quel cirro che la vetta del pino
ingoia come un'ostia.
Sorprendi la tua rendita
con la veste di donna che neghi
e rincuora questo mio cervello affranto
che dileggia l'anima.
Noi viviamo d'ansia e di giustizia affascinata
in queste camicie di forza
che spezzerò come il corpo di cristo,
io ribelle che ho la ventura
con la mia bocca pazza e bastarda
di consegnarti l'eucarestia.

Le glosse dell'etica

Gli occhi decapitati sulle tue vesti di femmina,
contro il tuo seno io grido i miei buchi di martire
con le mani aperte alla carità del tuo abbraccio.
Che non viene, se non da alti monti
in cui germoglia dio, la sua benevolenza
senza carne, da bastardo etico.
Chi ha tramortito i miei capelli
quando il percorso delle mani ha conquiso
fronte petto spalle? Abbracciami
come fossi un morto prossimo
e l'enciclica della tua misericordia
sia questo bacio che tarda sulla mia lingua.

Da **PERGAMENA DEI RIBELLI**
(Joker, Novi Ligure 2011)

Voi, uomini mediocri…

Voi, uomini mediocri, che rubate
i miei versi cantati a calce,
indubbiamente voi siete la storia
e incutete la miseria sulle porte,
quando la nube lastrica i ciottoli
di impronta umida e fraseggi di luna.
Fate della pena vostra l'inganno
che penetra con le sue dita disciolte
nella bottega dei miei occhi,
orsù padroni delle piaghe,
ci sono nate addosso le credenziali.

Sappiatela la verità…

Sappiatela la verità,
è sufficiente effondersi nello squarcio,
lo spacco della carne gelata
lungo le strade, contro i muri.
Chi occupa l'amore, per venti leghe
di giorni e notti, antec'a l'è
il nullificante, la bestia, carta straccia,
'na rovina che impilo davanti ai
vostri visi grifagni, e che dico?
anche il ventre che fa vendemmia,
ch'eppure di monete è la vostra
intelligenza, vostra miseria,
la vendita dell'anima –
non c'è che la materia lì,
un po' di roba da crespelle,
giù sino al foro, ancora,
vi voglio dire, che artisti
vedervi fare l'architettura della Convenzione.

La tonaca dei versi…

La tonaca dei versi mi sta stretta,
è una benedizione falsa,
Gesù era un corpo nudo,
non c'erano rime sulla sua pelle
e aveva occhi offesi, tra il cielo
e la terra. Tradito,
da Dio e dall'uomo!
Avergli tenuto le braccia
è stata l'ingiuria più grave,
lui che aveva bisogno di stringerci,
lui che aveva il suo popolo nei nervi
e la passione per gli ultimi,
avete inchiodato le sue carezze,
come vi sentite ora
con la fascina delle vostre perorazioni
e l'imbiancata? Gesù fatto di arbusti
per noi divisi, l'ultimo canto
ha il suo singhiozzo e le mie vene,
togliete il sasso, ribelli!
distruggete l'emerita croce!
Con il suo legno si sono fatte librerie,
con la cenere dei morti si sono fatti gli scrittori,
perlomeno salvate la poesia
oh voi che avete affrontato i secoli
per venire al nostro funerale.

A cosa hanno portato…

A cosa hanno portato quei tagli
nelle pareti della Palestina
e gli oliveti disfatti
come se la religione fosse un frantoio?
Quali germogli avrete
israeliani dall'occhio amaro
dove la terra è reproba
e la luna sempre calante?
La vostra sola fratellanza è da faccendieri
come per il muro di cemento palestinese,
il resto sono le case abbattute
di cui le coperte correggono il vuoto
sulle gambe dei bimbi intirizziti.
Tutte le poesie che accantonano il male
sono il suo crudele risvolto.
Noi vogliamo l'impoetico
se la vostra avidità di gazza
è sottaciuta dagli inni,
si faccia incetta di questo sale immenso
affinché i poeti urlino con le loro ferite
finalmente ecumeniche!

Urlano le tombe di Troia…

Urlano le tombe di Troia
sui figli di Sharon,
il ventre di Palestina ha aperto rose
nel capitale dei corpi,
abbiamo visto le ennesime pupille cadute,
sbriciolate le mani senza più carezze,
e uomini col sedere grosso
fare spazio alla propria sedia.
Tutti i popoli hanno i loro orchi
che declamano la notte
come fosse divisa in sillabe.

Avete appeso…

Avete appeso i colori dove il cielo era nero,
queste che vedete sono mani imperiture però,
macchiate, sia pure, con vernici d'oltre,
ma pronte alla battaglia contro tutti gli dei
che possa la vostra boria.
Anche le nostre labbra sono imperiture,
mica di pusillanimi poeti col cuore in ciabatte,
pure da seduti siamo sfrontati noi operai della parola,
noi vere bestie in agonia sulle greppie,
nelle mense per sfollati. Il parlamento è per i vostri poeti,
noi vogliamo il foglio dove scavare trincee,
anche chi scrive si prende le pallottole
quando trova la bellezza e la innalza
come una baionetta.

Hanno violentato…

Hanno violentato il petto degli uomini
e questa schifosa poesia non ha ritmo
di rabbia e disgusto
ma cianfrusaglie
e ridicolo maquillage
un albore che si barcamena
tra le strane mimose del suo proscenio
e la lezione dei rampichini
sulla lavagna del vento
noi con le stesse braccia sul paretaio
eravamo uccelli che volavano
hanno violentato il nostro sorriso
che la morte trascina lentamente
nel suo sfregio
noi che tenevamo la morte in pugno
e potevamo salvarvi dai ghiacciai
ci avete ammessi alla vostra violenza
e all'infamia delle vostre donne
abbiamo dita caparbie che strapazzano la gloria
ma che non sanno con la penna
richiamare alle lacrime
gli occhi esili dei lettori.
Amici, la fronda dell'amore
ha foglie almeno per voi
che avete cuore sufficiente.

Ci sono giorni…

Ci sono giorni in cui le labbra luride cantano,
allora lavorano ai fianchi le parole, escono di merda –
e per noi la prova è l'infimo,
chiazze di lungimiranza infettano i sensi,
non c'è cazzo di vita nel vivere!
e ci fa paura prendersela con i venti
che scuotono sulla palpebra la notte dormiente,
come quando gli aerei ci passano sulla testa per andare a colpire
e sentiamo noi la scheggia che spezza i bimbi degli altri,
il peccato è anche questo essere risparmiati
perché le nostre mani non sanno fermare la disgregazione
di un paese, delle primavere, della paternità.
Non voglio fare il poeta ma amare sí, cristo!
bruciatemi le pergamene all'atto finale,
ma questo cuore lo rispetterete fino all'inferno.

Butterete ostie…

Butterete ostie sui carri allegorici
e le mani dei vecchi si perderanno
dove il buio è fugace, rosa nera,
in camice di nuvole, falsate dal vento.
Il polline della vergogna si posa
sulle pietre e i quadrifogli,
la luna, stipata, cancella la corteccia
degli amori infilzati dalle parole.
Voglio portare altri felici al regno del mondo,
gesù cristo era un bambino down
e sorprendeva i raggi del sole
con il suo sorriso d'ocra.
Disprezzerete anche questa pergamena
che snocciolo con la protervia
delle mie mani piantate sui muri
con contorni di sangue sanscrita.

Roberto Bertoldo nasce a Chivasso il 29 aprile 1957 e risiede a Burolo (TO). Laureato in Lettere e filosofia all'Università degli Studi di Torino con una tesi sul petrarchismo negli ermetici fiorentini, svolge l'attività di insegnante. Si è interessato in particolare di filosofia e di letteratura dell'Ottocento e del Novecento.

Dopo una militanza negli anni '70 come redattore di riviste, poeta e narratore, si è ritirato per 15 anni al fine di proseguire la sua personale ricerca di scrittore. Di questi anni sono una serie di libri di poesia (Nuvole in agonia, Il pan-demonio, Il rododendro) e di narrativa (L'abitudine, Il cammello oltre la cruna, Le favole del fiume d'ebano, I nichilisti, Satio, Amori postumi) tuttora inediti.

Nel 1996 è tornato all'attività pubblica fondando la rivista internazionale di letteratura "Hebenon", che dirige, con la quale ha affrontato lo studio della poesia straniera moderna e contemporanea. Con questa rivista ha fatto tradurre per la prima volta in Italia molti importanti poeti stranieri. Interessante è la fondazione del premio di letteratura e filosofia NOBELito dedicato agli autori di valore emarginati nel loro Stato per motivi extraletterari.

Teorico del 'nullismo' come superamento del nichilismo assiologico e della 'fenomenognomica' come titanica proiezione fenomenologica, ha approfondito varie questioni di teoria della letteratura.

Dirige inoltre l'inserto Azione letteraria, la collana di poesia straniera Hebenon della casa editrice Mimesis di Milano, la collana di quaderni critici della Associazione Culturale Hebenon e la collana di linguistica e filosofia AsSaggi della casa editrice BookTime di Milano.

Bibliografia

Narrativa edita: *Il Lucifero di Wittenberg* – Anschluss, Asefi-Terziaria, Milano 1998; *Anche gli ebrei sono cattivi*, Marsilio, Venezia 2002; *Ladyboy*, Mimesis, Milano 2009; *L'infame. Storia segreta del caso Calas*, La vita felice, Milano 2010;

Poesia edita: *Il calvario delle gru*, Bordighera Press, New York 2000; *L'archivio delle bestemmie*, Mimesis, Milano 2006; *Pergamena dei ribelli*, Joker, Novi Ligure 2011;

Saggistica edita in volume: *Nullismo e letteratura*, Interlinea, Novara 1998; nuova edizione riveduta e ampliata, Mimesis, Milano 2011; *Principi di fenomenognomica*, Guerini, Milano 2003; *Sui fondamenti dell'amore*, Guerini, Milano 2006; *Anarchismo senza anarchia*, Mimesis, Milano 2009; *Chimica dell'insurrezione*, Mimesis, Milano 2011.

poesía
2.0